

LA PELLICOLA. «Corrispondenze», dei registi Wahlen e Seridita, è stato proposto ieri in anteprima nazionale all'Ucciardone e oggi al Pagliarelli

Il sogno di libertà di un paio di detenuti raccontato in un film

••• Un viaggio «mentale» nella Sicilia «poetica e cruda», per sviluppare profonde riflessioni sul concetto di libertà, dietro e attraverso le sbarre di un carcere. È il film «Corrispondenze», proiettato ieri in anteprima nazionale ai detenuti nel teatro dell'Ucciardone, e che oggi sarà replicato al Pagliarelli. Una pellicola firmata dai registi Joshua Wahlen e Alessandro Seidita, nata dalla collaborazione con i detenuti della Casa di reclusione di Noto e del poeta Sebastiano Burgaretta. Interamente girato in Sicilia, il film vede anche la partecipazione amichevole di Franco Battiato, Mimmo Cuticchio e Aida Satta Flores. È stato prodotto da Extempora in collaborazione con Arte Senza Fine, «Sicilia Film Commission», Comune di Palermo e **Fondazione con il Sud.**

Diego, un detenuto (vero) e Antonino Montante, poeta di Avola interpretato da Burgaretta, sono i protagonisti della storia. Entrambi detenuti nel carcere di Noto, il primo è attraversato da un profondo senso di solitudine e chiede al poeta di raccontargli della terra che ha lasciato e di come la ritroverà. Da qui parte il racconto visivo che punta a «catturare l'aspetto intimo e umano dell'Isola». «Durante il percorso – spiegano i due registi – il poeta si aprirà a profonde riflessioni sulla natura umana, sulle forme del potere e sul concetto di libertà. Ad accompagnarlo Battiato, Cuticchio e Satta Flores».

Wahlen, già autore nel 2014 di una pellicola sulla Sicilia («Viaggio a Sud»), lo scorso anno ha avviato un laboratorio cinematografico dentro il carcere di Noto. Da qui l'

spirazione e il percorso per realizzare il film con Alessandro Seidita: «L'idea – spiegano ancora – nasce dall'incontro con Burgaretta durante la postproduzione di Viaggio a Sud. Ci ha colpiti in particolare modo l'attività di sostegno che svolge dentro il carcere di Noto, e ci siamo lasciati ispirare per lo sviluppo di un racconto. In un progetto che affronta il tema della libertà, ritenevamo doveroso partire da una reclusione reale, fisica. Il carcere è un luogo in cui le regole basilari del vivere vengono sovvertite. Non vi è libertà di azione, di espressione, di relazione. Tutto è scandito da un ritmo imposto, razionato e ordinato. Eppure la vita scorre anche lì. Siamo entrati in carcere con una sincera propensione all'ascolto. E non abbiamo incontrato riluttanze e chiusure che sembravano cronizzate». (*PPM*)

